Dalle città messe a sacco un atto di accusa al prepotere della DC

I PALAZZONI DI POSILLIPO IN BILICO COME PALAFITTE

Possono crollare da un momento all'altro - La commissione ministeriale conferma le denunce dell'Unità - Per costruire sulla collina è stata tagliata la roccia addossando alla parete muri di sostegno «insufficienti» - La Compagnia di Gesù e il presidente del Napoli tra i responsabili

Una battaglia dell'«Unità», una vittoria per Napoli

LA NOMINA di una commissione d'inchiesta sugli scempi edilizi napoletani, assessoriale prima e ministeriale poi e le conclusioni dell'una e dell'altra con l'identica indicazione di sospensione per decine e decine di licenze edilizie illegali rappresentano l'esito, un primo importantissimo esito della battaglia che il nostro giornale sta conducendo ormai da lungo tempo.

E' una battaglia che ha preso le mosse negli anni in cui i problemi urbanistici erano ancora un argomento di elites, materia di trattazione e anche di denuncia sul piano estetico culturale, affidata quasi esclusivamente all'impegno di alcuni settori culturalmente avanzati e sensibili alla progressiva e ormai galoppante devastazione paesaggistica. Il nostro merito è stato a quel punto, di aver saputo trovare — attraverso il collegamento con l'iniziativa di base del partito sui problemi della casa e dell'assetto urbanistico — l'elemento di aggancio tra denuncia sul piano culturale e conseguenze sociali dell'opera speculativa in atto, e di non esserci fermati poi all'aspetto meramente scandalistico dell'aggressione delle forze speculative alla città, di averne individuato i nodi politici, gli indirizzi generali tesi a dare alla città uno sviluppo basato sulla selezione classista dei suoi abitanti.

Piani speculativi-distruttivi

E' così che oggi i nomi delle società dei gruppi economici dei costruttori, titolari di licenze che la commissione d'inchiesta ha definito illegittime e da bloccare sono gli stessi nomi di società, di gruppi economici, di costruttori che l'Unità ha denunciato a tutte lettere sulle sue pagine: i nomi di coloro cioè, che hanno trasformato una verde collina (da destinare al beneficio di un intera popolazione e soprattutto agli strati di questa popolazione costretti a vivere in tremende condizioni di indigenza e in disastrose condizioni igieniche) in una selva di cemento armato, con grave pericolo per la staticità di tutta la città, con lucri fabulosi per chi ciò ha realizzato e con una destinazione del godimento delle migliaia di alloggi in costruzione solo a quelle classi sociali che possono consentirsi il lusso di acquistare appartamenti a prezzi che raggiungono le 300 000 lire al metro quadrato.

MA NOI non abbiamo fatto solo questi nomi: abbiamo fatto i nomi anche di coloro che detenendo il potere politico per conto di tali forze economiche hanno consentito la realizzazione dei piani speculativo-distruttivi su Napoli. E' stata una denuncia costante, incalzante quotidiana che si è unita all'azione condotta a vari livelli dal nostro partito, una denuncia nella quale si sono andati associando via via altri schieramenti politici, altri settori culturali e poi masse sempre più larghe (pensiamo a quelle dei quartieri popolari, ai baraccati e senza tetto passati all'attacco con occupazioni di alloggi sfitti) che dalla nostra campagna giornalistica e politica hanno preso coscienza della discriminazione di cui esse erano vittime degli indirizzi urbanistici che prima l'amministrazione laurina poi quella centrista e poi quella di centro-sinistra stavano imponendo, della destinazione che si stava riservando ai suoli urbani più appetitivi, edilizia di lusso e centri direzionali, e della destinazione che si stava riservando alle classi meno abbienti, ai lavoratori: periferie dormitorio disattrezzate, espulsione dalla città, come poi avrebbe confermato il progetto di Piano Regolatore presentato in questi giorni al Consiglio comunale, basato sull'allontanamento di 300 000 abitanti dai rioni del centro e della periferia più diseredati. E tutto questo a prezzo di vittime umane e a prezzo di voragini di frane e a prezzo di un congestionamento del traffico e delle attrezzature civili rimaste arretrate di decenni.

Analogia con Agrigento

SONO STATE queste vittime umane l'analogia con eventi come quello di Agrigento portato alla ribalta proprio dal nostro giornale e dal nostro partito, a dare alla fine risonanza nazionale alla nostra battaglia e a indurre altri giornali, altri settori dell'opinione pubblica italiana a cogliere il dramma di Napoli anche se non ancora le sue cause i processi che lo hanno determinato e stanno continuando a determinarlo. Ma è stata la quotidiana azione del nostro giornale a mettere insieme un vero e proprio «dossier» sullo scempio di Napoli e a far maturare una coscienza di massa delle conseguenze e degli obiettivi di questo scempio. Un'azione quotidiana che è stata possibile grazie alla disponibilità di uno strumento decisivo, importante per la continuità di una battaglia giornalistica quale è la pagina che l'Unità stampa ogni giorno per Napoli, un forte sacrificio finanziario per tutto il partito, per migliaia di militanti e di democratici che tale sacrificio contribuiscono e devono contribuire a sostenere con la sottoscrizione, la diffusione, l'abbonamento.

Anche per questo — oltre ai motivi che abbiamo già detto — avevamo cioè potuto contare sull'apporto di vaste forze popolari e ampi settori democratici — noi non pretendiamo l'esclusiva del successo di oggi e affermiamo che si tratta di un successo per la città. Anzi ribadiamo un «primo» successo poichè il più è ancora da fare, puntando su tre obiettivi:

1) l'attuazione delle indicazioni della commissione d'inchiesta e la sanzione di indirizzi urbanistici diversi dal passato che si riflettano anche nel nuovo Piano Regolatore;

2) la garanzia del lavoro agli edili dei cantieri dichiarati illegali che non possono essere chiamati a pagare le conseguenze delle illegalità ma devono essere impiegati nell'enorme mole di attività rintuzzante degli enti pubblici di edilizia popolare, i cui miliardi giacciono inutilizzati da anni;

3) la persecuzione delle responsabilità penali e civili dei pubblici amministratori colpevoli di aver avallato le attività speculative: da quello che ci risulta finora solo due sono i procedimenti giudiziari in fase avanzata meritevoli gli scandali edilizi napoletani e hanno come imputati dei redattori dell'Unità querelati da costruttori o amministratori per diffamazione.

Ennio Simeone

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22

Le nostre rivelazioni ed anticipazioni delle conclusioni cui sono giunti i funzionari ministeriali incaricati di una indagine sull'edilizia a Napoli hanno suscitato un rumore — prevedibile — scalpore. Eppure queste indagini, e da considerarsi appena un «campione», una piccolissima parte, una goccia nel mare delle illegalità compiute dalla speculazione con l'aiuto cosciente e consapevole di tutti gli uffici — comunali in primo luogo quindi ministeriali di controllo e di tutela.

Il primo campione d'indagini geologica è proprio di colpire quali primi autori di accuse pesantissime abusi dei grossi nomi: è il presidente della Società Calcio Napoli, Corrado Ferlaino che assieme al figlio di un noto clinico direttore per lungo tempo del istituto dei tumori, Enrico Vergara risulta proprietario del terreno su cui si è costruito un palazzo con licenza illegittima nel «Rione Alto» quello che rappresenta «un potenziale pericolo per la sicurezza pubblica». E i nomi di Vergara e Ferlaino non sono legati solo a quel pezzetto di suolo e a quella licenza — che è stata ceduta e voturata ad ignari soci di una cooperativa la Anda — del 1964: anche questo dimostra come l'indagine sia davvero e soltanto un piccolo campione, un primo rilievo cui dovrà seguire un serio approfondimento.

Responsabili di utilizzazioni abusive risultano dall'indagine ministeriale la «Compagnia di Gesù», il «Sacro Cuore», la «Generale Immobiliare», quest'ultima a capitale prevalentemente vaticano. A queste potentissime organizzazioni economico-religiose fondiarie si accompagnano quelle dei maggiori proprietari di suoli urbani nelle zone collinari che hanno costruito enormi e spaventosi complessi edilizi: Comola Ricci, Merolla e Paderni, Basile, Buganti, Piccirani, Imperatrice, Valeria, Slomp, Martini, Correale e infine la società Speme quella che possiede mezza Posillipo e tiene legato il Comune ad una incredibile convenzione capestro.

Nell'ambito di quest'ultima «convenzione» la commissione d'inchiesta rileva che sempre ad un primo e non ancora sufficientemente approfondito esame debbano ritenersi illegittime almeno 3 licenze: quella rilasciata nel 1964 alla società «Giardino degli aranci» cui al posto di parecchio verde e di una piccola costruzione un ristorante dancing sono state costruite una serie di palazzi; quella rilasciata nel 1960 ad Alfonso Martino; quella rilasciata alla società IMPE (di cui è detto che già nel '59 era palese il contrasto con il piano regolatore e non avrebbe mai potuto essere prorogata nel luglio 68); quella rilasciata alla «Immobiliare Campana» a via Orazio su di un suolo che è stato ricavato tagliando — con un lavoro di due mesi mediante potentissimi mezzi meccanici — una enorme parete rocciosa della collina di Posillipo e ancora un'ultima licenza attualmente passata alla cooperativa di dirigenti del l'Acifer.

A Posillipo si costruisce tagliando la roccia, eseguendo enormi scavi per ricavare fazzoletti di terra sul pendio della collina su cui vengono impiantati palazzi addossati alla parte opposta a muri di sostegno del tutto insufficienti. Che vengono resi sempre più alti — e quindi più pericolosi col rischio che franino investendo gli stessi fabbricati come accadde a via Catullo — perchè il palazzo viene impiantato non più a livello della strada ma sotto con una tecnica che la commissione descrive efficacemente: «Mettendo a nudo le fondazioni delle opere poi rafforzate ed approfondite a mezzo di pareti in getto di calcestruzzo cementizio oppure rivestendo con lo stesso materiale le pareti tuttavia con appoggio a maste nude a seguito degli effettuati sbancamenti».

L'intera zona segnata a vista da Posillipo va ritenuta di chiarano gli indagatori e bisogna intervenire a stabilità dei muri di sostegno».

Esaminando le zone del «Rione Alto» dove la commissione propone di sospendere ogni lottizzazione e con ciò quella zona ospedaliera, in base alla norma del regolamento edilizio basata costruite non poco e non meno di 300 metri dagli ospedali, mentre è sorto un numero sezione mostruosa di verde con palazzoni di 30 metri a 14 metri di distanza dagli ospedali) a commissione di indagine oltre a rilevare che «ieri com[illegible] considerazioni. Dall'esame [illegible] delle licenze [illegible] esatto nella zona [illegible] mente al [illegible] sono stati [illegible] trasporto con [illegible] tezza la prima la arte [illegible] stoma [illegible] data dalla [illegible] la zona [illegible] nuovo [illegible] della città.

La commissione [illegible] ed di [illegible] per [illegible] zione di [illegible] pre [illegible] lo [illegible] [illegible] [illegible]